

I piani di accumulo rendono tanto ma possono costare moltissimo

I Pac sono accantonamenti a rate. Consentono ritorni anche dell'80% e godono di benefici fiscali
L'esperto: «Vanno però valutate con attenzione le spese, che in alcuni casi arrivano al 5% del capitale»

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Accantonare i risparmi in modo mirato e programmato per un obiettivo futuro, come può essere quello di costruire un capitale extra per sé o i propri cari (magari un nipote o figlio appena nato) non è solo una buona idea ma un dovere, visto che in tutto il mondo i sistemi previdenziali riusciranno sempre meno a stare in equilibrio.

I piani di accumulo capitale (Pac) sono uno degli strumenti che vanno in questa direzione ma occorre prestare attenzione a diversi aspetti per non fare ricchi soprattutto gli intermediari. Per intenderci, potremmo considerarli come investimento «a rate». «Sono spesso i consulenti finanziari legati a banche, poste o reti di vendita che propongono questo tipo di investimenti con la sottoscrizione di quote di fondi d'investimento azionari o obbligazioni su cadenza mensile o trimestrale», spiega **Sal-**

vatore Gaziano, direttore investimenti di **Soldiexpert** scf. «Le ragioni talvolta non sono nobilissime ma soprattutto legate al fatto di vincolare a sé il cliente per lungo tempo (spesso buona parte delle commissioni sono fatte pagare sul versamento iniziale più elevato) e ottenere ricavi percentuali superiori», continua. «Consigliamo, da consulenti finanziari indipendenti, di guardare molto attentamente i costi (spesso sottaciuti) richiesti su questo tipo di investimenti poiché 10 euro di commissioni e/o diritti fissi su un versamento di 250 euro rappresentano ben il 4% di costi e, quindi, senza un'attenta valutazione dei prodotti e delle condizioni offerte, si rischia di accantonare risparmi per arricchire soprattutto gli intermediari», dice **Gaziano**.

«Essendo la possibilità di mediare i prezzi di acquisto una delle principali caratteristiche del Pac», illustra **Paolo Proli**, head of sales and marketing di Amundi sgr, «le *asset class* più idonee sono quelle caratterizzate da volatilità. Se in passato genericamente si sug-

geriva l'investimento tramite Pac per i fondi azionari, oggi possiamo suggerire anche altre tipologie di fondi quali ad esempio i fondi obbligazionari che investono anche in titoli ad alto rendimento (*ma più rischiosi, ndr*) ed emergenti, i fondi che investono anche in valute e commodities o, più in generale, i fondi multiasset con un profilo di rischio elevato».

Tra i vantaggi di un Pac c'è anche quello fiscale. «Una soluzione di questo tipo beneficia di un'ottimizzazione fiscale rispetto a due investimenti separati, poiché il reinvestimento da un portafoglio all'altro avviene nello stesso fondo e, di conseguenza, non produce capital gain derivante dal rimborso delle quote», dice **Donato Giannico**, country head Italia di Raiffeisen capital management. «A differenza dei conti deposito», sottolinea **Claudia Segre**, presidente di Global thinking foundation ed esperta di finanza con oltre 25 anni di esperienza sui mercati, «il capitale non è garantito ma esposto ai rischi di mercato, per contro non vi sono





vincoli al disinvestimento. E il rimborso del Pac è legato alle valute di regolamento tipiche dello strumento sottostante il piano di accumulo. Dato che il Pac offre la possibilità di sospendere, interrompere e richiedere il rimborso parziale e totale, è lo strumento ideale per i *millennial* che si avvicinano agli investimenti aprendo il primo conto corrente, così come per gli anziani che vogliono accantonare parte della propria pensione gradualmente e con piccoli importi».

Secondo **Bernardo Calini**, consulente indipendente (e dunque non legato a particolari gruppi bancari) tra i prodotti che hanno fatto meglio negli ultimi tre anni ci sono il Fidelity fund global technology a, il Parvest Japan equity small cap a, il Morgan Stanley i.f. global opportunity a e l'Eurizon azioni Pmi Italia r. Prodotti che in 36 mesi hanno reso oltre l'80%. Anche scendendo in classifica, tra i dieci migliori prodotti non si fatica a scorgere rendimenti superiori al 70%. Attenzione ai costi di ingresso e di gestione: se troppo alti, possono incidere molto sui rendimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Nome	Isin	Rendimento a 3 anni	Commissioni max di ingresso	Commissione annua di gestione	Investimento minimo iniziale in euro	Rata minima in euro
Fidelity fund global technology 	ALU0099574567	89,26%	5,25%	1,50%	1.200	100
Parvest Japan equity small cap a 	LU0251807987	87,48%	3%	1,75%	500	50
Morgan Stanley i.f. global opportunity a	LU0552385295	84,00%	4,5%	1,6%	200	100
Eurizon azioni Pmi Italia r	IT0001470183	83,80%	1,50%	1,90%	50	50
Bsf Blackrock europ. opp. extension fund e2 acc	LU0418790928	79,50%	3%	2%	100	100
H2O multibonds rc	LU0260870158	79,00%	1%	1,10%	1.200	100
Franklin technology a acc € 	LU0260870158	78,90%	4%	1,50%	nessuno	100
Ubs (Lux) ef greater China eur n acc	LU0577510026	77,20%	0%	2,75%	600	50
Nordea 1 nordic eq small cap bp acc	LU0278527428	72,50%	5%	1,50%	300	50
Robecosam smart materials fund b acc 	LU0175575991	65,30%	5%	1,50%	1.800	150

Fonte: Bernardo Calini, consulente indipendente

LaVerità